

blog.messainlatino.it /2023/08/le-bestemmie-ereticali-di-padre-antonio.html

Le bestemmie ereticali di padre Antonio Spadaro S.I. sul Fatto Quotidiano



Il Vocabolario Treccani definisce la «bestemmia» come «espressione ingiuriosa e irriverente contro Dio e i santi e le cose sacre: bestemmia è un parlare oltraggioso contra il Signore, ed è direttamente contrario alla lode divina [...]. La teologia cattolica distingue una bestemmia ereticale, quando contenga cose contrarie alla fede, una bestemmia semplice, costituita da mera ingiuria».

A tutto ciò non si è sottratto padre Antonio Spadaro S.I., direttore della rivista La Civiltà Cattolica, edita dalla Compagnia di Gesù, nel suo commento settimanale al Vangelo (Mt 15, 21-28), pubblicato domenica 20 agosto sul quotidiano ultra-laicista [Il Fatto Quotidiano](#).

Ecco dunque che uno tra i teologi di riferimento di papa Francesco rilegge il passo evangelico in un'ottica non più cattolica, ma riveduta e corretta, anzi «illuminata» dallo pseudo-catechismo «edizione Casa Santa Marta», di cui il teologo gesuita è entusiasta cultore ed araldo, inanellando – con chiarezza ed una sicurezza che non ammette replica – i seguenti attribuiti diretti a Nostro Signore Gesù Cristo:

- indifferente alla sofferenza;
- stizzito ed insensibile;
- inscalfibilmente duro;
- teologo non misericordioso;
- beffardo ed irraguardoso nei confronti della povera madre;
- con una caduta di tono, di stile e di umanità;
- accecato dal nazionalismo e dal rigorismo teologico;
- rigido, confuso e da convertire;
- malato e prigioniero dalla rigidità e dagli elementi teologici, politici e culturali dominanti del suo tempo;
- lodatore della fede pagana.

Ovviamente dalle parti di Santa Marta tutto tace sulle bestemmie ereticali di padre Antonio Spadaro S.I.

L.V.

Semi della rivoluzione. Gesù loda la grande fede di una donna pagana

Gesù è a Gennèsaret, sulla riva destra del lago di Tiberiade. La gente del luogo lo aveva riconosciuto e la notizia della sua presenza si era diffusa per tutta la regione, di bocca in bocca. Molti gli portavano malati, che venivano guariti. Era una terra dove la gente lo doveva accogliere e capirlo. Le sue azioni erano efficaci. Ma il Maestro non si ferma. Matteo (15,21-28) – che scrive per i giudei – ci dice che se ne va verso nord ovest, la zona di Tiro e di Sidòne, cioè in zona fenicia, e dunque pagana.

Ma ecco si sentono urla. Sono di una donna. È cananea, cioè di quella regione abitata da un popolo idolatrico che Israele guardava con disprezzo e inimicizia. La storia pretendeva che Gesù e la donna fossero nemici, dunque. La donna urla: “Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio”. Il corpo di questa donna, la sua voce si impongono erompendo come sulla scena di una tragedia. Impossibile per Gesù non reagire davanti al caos che interrompeva bruscamente il cammino.

E invece no. “Ma egli non le rivolse neppure una parola”, scrive laconico Matteo.

Gesù resta indifferente. I suoi discepoli gli si avvicinano e lo implorano stupefatti. Quella donna stava commuovendo coloro che pure la giudicavano male! Le sue urla avevano rotto la barriera dell’astio. Ma Gesù non se ne cura. “Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!”, lo supplicano i suoi, cercando usare con discrezione la carta della sua insistenza e del fastidio che la sua presenza avrebbe dato al cammino *[sic!]* del Maestro.

Al silenzio, segue la risposta stizzita e insensibile di Gesù: “Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele”. La durezza del Maestro è inscalfibile. Ora addirittura Gesù fa il teologo: la missione ricevuta da Dio si limita ai figli d’Israele. Dunque, niente da fare. La misericordia non è per lei. È esclusa. Non si discute.

Ma la donna è ostinata. La sua speranza è disperata, e abbatte non solo ogni supposta inimicizia tribale, ma anche l’opportunità, la sua stessa dignità. Si getta davanti a lui e lo supplica: “Signora, aiutami!”. Lo chiama “Signore”, cioè riconosce la sua autorità e la sua missione. Che cosa può pretendere d’altro Gesù per agire? Eppure risponde in maniera beffarda e irrispettosa nei confronti di quella povera donna: “Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”, cioè ai cani domestici. Una caduta di tono, di stile, di umanità. Gesù appare come fosse accecato dal nazionalismo e dal rigorismo teologico.

Chiunque avrebbe desistito. Ma la donna no. Lei è decisa: vuole sua figlia guarita. E coglie al volo l’unica fessura lasciata aperta dalle parole di Gesù, lì dove aveva fatto riferimento ai cagnolini domestici (e dunque non a quelli randagi). Essi condividono la casa dei loro padroni, infatti. E dunque con una mossa che la disperazione rende astuta dice: “È vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. Poche parole, ma ben poste e tali da sconvolgere la rigidità di Gesù, da conformarlo, da “convertirlo” a sé. Gesù, infatti, senza esitare, risponde: “Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”. E da quell’istante sua figlia fu guarita. E anche Gesù appare guarito, e alla fine si mostra libero, dalla rigidità dagli elementi teologici, politici e culturali dominanti del suo tempo.

Dunque, che cosa è accaduto? Gesù, fuori dalla terra di Israele, ha guarito la figlia di una donna pagana, disprezzata per essere cananea. Non solo: le dà ragione e ne loda la grande fede. Qui c’è il seme di una rivoluzione.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

ANTONIO SPADARO S.I.*



Semi della rivoluzione Gesù loda la grande fede di una donna pagana

Gesù è a Gennèsaret, sulla riva destra del lago di Tiberiade. La gente del luogo lo aveva riconosciuto e la notizia della sua presenza si era diffusa per tutta la regione, di bocca in bocca. Molti gli portavano malati, che venivano guariti. Era una terra dove la gente lo aveva accolto e capito. Le sue azioni erano efficaci. Ma il Maestro non si ferma. Matteo (15,21-28) -che scrive per giudei- ci dice che se ne va verso nord ovest, la zona di Tiro e di Sidone, cioè in zona fenicia, e dunque pagana.

Ma ecco si sentono urla. Sono di una donna. È cananea, cioè di quella regione abitata da un popolo idolatrico che Israele guardava con disprezzo e inimicizia. La storia pretendeva che Gesù e la donna fossero nemici, dunque. La donna urla: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone". Il corpo di questa donna, la sua voce si impongono erompendo come sulla scena di una tragedia. Impossibile per Gesù non reagire davanti al caos che interrompeva bruscamente il cammino.

E invece no. "Ma egli non le rivolse neppure una parola", scrive laconico Matteo.

Gesù resta indifferente. I suoi discepoli gli si avvicinano e lo implorano stupefatti. Quella donna stava commuovendo coloro che pu-

re la giudicavano male! Le sue urla avevano rotto la barriera dell'astio. Ma Gesù non se ne cura. "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!", lo supplicano i suoi, cercando di usare con discrezione la carta della sua insistenza e del fastidio che la sua presenza avrebbe dato al cammino del Maestro.

Al silenzio, segue la risposta stizzita e insensibile di Gesù: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele". La durezza del Maestro è inscalfibile. Ora addirittura Gesù fa il teologo: la missione ricevuta da Dio si limita ai figli d'Israele. Dunque, niente da fare. La misericordia non è per lei. È esclusa. Non si discute.

Ma la donna è ostinata. La sua speranza è disperata, e abbatte non solo ogni supposta inimicizia tribale, ma anche l'opportunità, la sua stessa dignità. Si getta davanti a lui e lo supplica: "Signore, aiutami!". Lo chiama "Signore", cioè riconosce la sua autorità e la sua missione. Che cosa può pretendere d'altro Gesù per agire? Eppure risponde in maniera beffarda e irraguardosa nei confronti di quella povera donna: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini", cioè ai cani domestici. Una caduta di tono, di stile, di uma-

nità. Gesù appare come fosse accecato dal nazionalismo e dal rigorismo teologico.

Chiunque avrebbe desistito. Ma la donna no. Lei è decisa: vuole sua figlia guarita. E coglie al volo l'unica fessura lasciata aperta dalle parole di Gesù, lì dove aveva fatto riferimento ai cagnolini domestici (e dunque non a quelli randagi). Essi condividono la casa dei loro padroni, infatti. E dunque con una mossa che la disperazione rende astuta dice: "È vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Poche parole, ma ben poste e tali da sconvolgere la rigidità di Gesù, da confonderlo, da "convertirlo" a sé. Gesù, infatti, senza esitare, risponde: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita. E anche Gesù appare guarito, e alla fine si mostra libero dalla rigidità dagli elementi teologici, politici e culturali dominanti del suo tempo.

Dunque, che cosa è accaduto? Gesù, fuori dalla terra di Israele, ha guarito la figlia di una donna pagana, disprezzata per essere cananea. Non solo: le dà ragione e ne loda la grande fede. Qui c'è il seme di una rivoluzione.

* direttore de la *Civiltà Cattolica*

CONFRONTO
DAPPRIMA
CRISTO NEGA
IL SUO AIUTO
POI ASCOLTA:
È UNA MADRE
DISPERATA